

# Editoriale – Editorial

---

Luigi Onnis è stato personalità illustre, intellettuale e ricercatore di levatura internazionale, professore associato di Psichiatria all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", co-fondatore, direttore didattico ed anima inesauribile di IEFCoSTRE (Istituto Europeo di Formazione e Consulenza Sistemica e Terapia Relazionale) e di IEFCoS (Istituto Europeo di Formazione e Consulenza Sistemica), presidente onorario di EFTA (European Family Therapy Association), ma soprattutto co-fondatore della rivista *Psicobiettivo*. I colleghi, docenti, allievi ed ex allievi, i pazienti seguiti, che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di ipotizzare con lui gli infiniti possibili dell'esperienza umana hanno di certo apprezzato, sempre, le capacità scientifiche e cliniche, la profonda sensibilità, instancabilmente a disposizione dell'altro, oltre il prevedibile, offerta all'imprevedibile che solo la passione sa rendere reale.

Questo numero speciale della nostra rivista raccoglie alcuni scritti di Luigi Onnis ad un anno dalla sua scomparsa. Si tratta di una piccola finestra su un lavoro scientifico importante e vastissimo, e nello spirito che lo caratterizzava, dedicato al dialogo ed al confronto, tali saggi sono discussi e spunto ulteriore di analisi. Il commento ai saggi di Onnis è stato affidato a personalità del mondo scientifico nazionale e internazionale. Prima di presentarvi, meglio il numero, credo sia importante conoscere i percorsi molteplici di Luigi Onnis. Gigi, così era per tutti Luigi Onnis, si è avvicinato alla terapia familiare nei primi anni '70, dopo aver vissuto, da protagonista, la stagione studentesca del '68, le istanze di cambiamento di un tempo rivoluzionario, che lui aveva avuto e conservava, la capacità di attualizzare. Partecipò alle occupazioni universitarie di Cagliari e Pisa, portando con sé vitale quello sguardo trasformativo, poi messo a disposizione dei perdenti per antonomasia: i folli, i pazienti psichiatrici, affetti, con i segni sul corpo, di un male psicosomatico profondo. Aveva in quegli anni tra Cagliari, Verona, Trieste, Reggio Emilia, Perugia e Roma nutrito la sua formazione dei fondamentali contributi di Basaglia, Jervis, Terzian e dei tanti altri che trasformarono la psichiatria in una scienza non

# Editoriale – Editorial

---

manicomiale: partirono dall'antipsichiatria per cercare di riscrivere la psichiatria.

In un libro del marzo 1980, *Dove va la psichiatria? Pareri a confronto su salute mentale e manicomì in Italia dopo la nuova legge*, Gigi racconta quel tempo presente, mettendo a confronto, in un dialogo intenso le voci del cambiamento: Basaglia, Cancrini, Jervis, Manuali, Pirella, Piro e Risso.

“A questo dibattito, alla consapevolezza dei problemi che sono in gioco, alle soluzioni che ad essi si saprà dare ‘sul campo’, sono del resto legati i destini della nuova psichiatria italiana. Essa appare, infatti, sospesa, al momento attuale verso una duplicità di direzioni, a vari livelli riproposta; verso modalità capillarizzate e burocratizzate di controllo del territorio o verso forme partecipative di gestione collettiva della salute; verso l'assorbimento di rinnovate ideologie di ricambio o verso la formulazione di ipotesi di scienza nuova; verso la ricaduta nel tecnicismo piatto e massificante, o verso la costruzione di strumenti operativi capaci di essere veicolo di liberazione umana”.

È in questa direzione, a disposizione della liberazione umana, che in tutta la sua vita, Gigi, ha cercato di portare la psichiatria. Molti anni dopo, siamo nel 1996, nell'introduzione a *Reparto n. 6* di Anton Cechov, Gigi sembra riprendere la discussione di *Dove va la psichiatria?*, intitolando la sua prefazione all'opera del drammaturgo russo: “Oltre le mura del silenzio”. Qui affronta la necessità dei nuovi muri da abbattere, mettendo in evidenza l'urgenza della

“trasformazione della cultura degli operatori e dei servizi che dovrebbe accompagnarsi ad una trasformazione di quella cultura diffusa, questa volta con radici più profonde e meno razionalizzabili, che permea larga parte dell'opinione corrente a proposito della malattia mentale. La concezione, ancora così condivisa, che la follia sia fenomeno tutto naturale e biologico è senza dubbio il frutto di un pesante condizionamento ideologico, ma collude anche con esigenze, certo più consapevoli, di auto-rassicurarsi frapponendo una distanza tra sé e la follia. Se la follia è un male del cervello essa può non avere contatti con

# Editoriale – Editorial

---

la nostra personale esperienza al di là della pena che ci suscita, ma se la follia è vicenda esistenziale dolorosa e lacerante, essa si avvicina troppo pericolosamente alla nostra “normalità”, alla nostra normalità alienata per non essere percepita come inquietante e angosciosa”.

Negli anni '70, Gigi, a Roma animò il primo gruppo del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale e contemporaneamente, iniziò un percorso didattico, assistenziale e di ricerca presso l'Istituto di Psichiatria dell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, dove molti anni dopo, infinite battaglie e importanti riguardi scientifici, è stato professore associato di Psichiatria e direttore dell'Unità Operativa Complessa di Psicoterapia, unica realtà pubblica nella Regione Lazio dedicata esclusivamente alle psicoterapie, a Villa Tiburtina, in via Casal de' Pazzi 16, a Roma. La struttura, siamo all'inizio del nuovo millennio, è in questo senso, rispetto alla battaglia per la trasformazione dei servizi dedicati alla salute mentale, uno dei più grandi obiettivi raggiunti da Gigi, il luogo è nella periferia romana, a due passi dal carcere di Rebibbia, in un contesto dove gli “uomini sono nere ombre” dietro le sbarre del carcere e della marginalità del quartiere, qui nasce la UOD di Psicoterapia dell'Università di Roma “La Sapienza” che Gigi dirigerà fino alla fine del 2014. Come clinico e ricercatore, sicuramente, i suoi lavori scientifici dedicati all'area dei disturbi psicosomatici costituiscono uno dei contesti del disagio psichico dove maggiormente Gigi ha sperimentato cambiamenti nella metodologia clinica e nella ricerca. Tali cambiamenti costituirono e rappresentano tutt'ora una nuova opportunità per la cura e la prevenzione della cronicità. Prima con la ricerca sull'asma infantile, poi con i lavori dedicati ai disturbi del comportamento alimentare (DCA), la ricerca clinica associata alla terapia familiare, attraverso Gigi ha assunto un profilo maturo, non più in opposizione alla tradizione analitica o in tensione competitiva con le terapie ad impronta cognitivista.

L'ossessione per il rigore metodologico, la capacità di attivare l'integrazione di più saperi dedicati al corpo, non più disgiunto dalla psiche,

# Editoriale – Editorial

---

realizzava da un lato l'integrazione dell'intervento terapeutico complesso, dall'altro calava la terapia familiare sistemica in luoghi assolutamente nuovi, nei quali individuo, relazioni familiari e storie transgenerazionali costituivano l'opportunità per la cura. Il tutto mettendo sempre al primo posto l'ascolto e il dialogo con le famiglie ed i pazienti, sicuro dell'attivazione di risorse originali familiari ed individuali, cruciali nella rivoluzione del cambiamento, fondamentali per restituire sempre all'altro la dignità della sofferenza e la processualità dell'emancipazione da questa. In ciò era luminosa la sua posizione etica e la sconfinata modestia con cui non rinunciava mai a ringraziare gli altri, i malati, i disperati per il dolore del cuore, le famiglie non più anoressiche o bulimiche per le cose importantissime che a lui, e ai suoi gruppi di lavoro, avevano offerto senza riserve nel lavoro psicoterapeutico.

Fondatore della rivista *Psicobiettivo*, aveva per quest'ultima un affetto particolare, intenso. La rivista, che lo scorso anno ha festeggiato i 35 anni dal primo numero, ha infatti realizzato quella possibilità a cui Gigi non rinunciava mai, la possibilità del dialogo scientifico mettendo non solo a confronto i linguaggi teorici prevalenti, sistemico, cognitivista e analitico; ma grazie alla sua direzione, tali linguaggi della cura e della ricerca sono stati a disposizione l'uno dell'altro. In ogni numero questa attenzione è stata sempre primaria, come la direzione trasformativa della psichiatria e integrativa delle psicoterapie. In ogni numero, fondamentale l'attenzione alle psicoterapie, piuttosto che agli interessi e alla necessità celebrativa e di visibilità delle scuole.

È stato co-fondatore di IEFCoS e IEFCoSTRE, co-fondatore e animatore anche dell'EFTA, dove ha speso straordinari sforzi, convinto dell'imprescindibilità di una cornice europea di confronto e di scambio per la terapia familiare sistemica. Uno spazio speciale è sicuramente quello che Gigi ha offerto agli istituti di formazione dedicati alla psicoterapia, occupandosi in prima persona come membro di diverse commissioni ministeriali dell'elaborazione di un quadro di requisiti e garanzie finalizzate a tutelare la figura dello psicoterapeuta, nell'aspet-

# Editoriale – Editorial

---

tativa dell'allievo prima e del professionista poi, verso l'esercizio della professione. L'esperienza della formazione è stata poi, per Gigi, un'esperienza sul campo, complessa e poliedrica alla IEFCoS di Roma e alla IEFCoSTRE di Cagliari. Così scrive nell'introduzione de *La terapia relazionale e i suoi contesti*:

“Quando, nella primavera del 1981, un gruppo di operatori dei servizi territoriali mi propose di tenere a Cagliari un corso di formazione in terapia relazionale, con l'appoggio organizzativo della amministrazione provinciale, la mia reazione emotiva fu di adesione immediata. La possibilità di un impegno di lavoro in Sardegna, che mi desse l'opportunità di investire competenze ed esperienze acquisite altrove, si saldava, infatti, con quei legami affettivi che così profondamente si mantengono in ciascuno di noi, che di questa terra siamo figli, resistendo al tempo, alla distanza, a processi di integrazione pur compiutamente avvenuti”.

Così, fin dall'inizio degli anni '80, avviava a Cagliari un corso di formazione per terapeuti familiari che aveva già un'articolazione del programma formativo e una durata complessiva di 4 anni, con un monte ore molto simile a quello successivamente indicato dalla Commissione Ministeriale per il riconoscimento delle scuole. Cagliari in questo senso è stata un'esperienza formativa innovativa che ha messo insieme dimensione sociale, con la collaborazione virtuosa con l'amministrazione provinciale di Cagliari, metodologie didattiche pionieristiche all'epoca e tutt'ora originali e innovative, come per esempio la co-conduzione dei gruppi di training da parte di più didatti, un'area clinica che proponeva la terapia sistemico-relazionale, capace di raccogliere le proposte epistemologiche e metodologiche più stimolanti nel panorama mondiale. È in questo contesto e integrazione di livelli che in quegli anni nasce, inoltre, l'esperienza del “Numero Blu”, servizio avviato dalla amministrazione provinciale di Cagliari per la prevenzione e l'assistenza del maltrattamento ai minori, che ha il merito di essere stato il primo servizio italiano totalmente pubblico, con un'articolazione di strutture, di personale e di programmi.

# Editoriale – Editorial

---

Negli ultimi anni il suo interesse si è rivolto all'area delle neuroscienze ed in particolare allo studio dell'empatia a cui dedicò le risorse per il suo ultimo convegno internazionale, svoltosi a Roma nell'ottobre del 2015. Quello che segue è uno stralcio del suo ultimo editoriale nel numero 2/2015 di *Psicobiettivo* dedicato all'empatia e la relazione terapeutica:

“Il concetto di empatia è oggi al centro di discussioni e di riflessioni interdisciplinari, per vari motivi. Un primo motivo è legato alle importanti scoperte che emergono sia dalla psicologia dello sviluppo che dalle neuroscienze, che evidenziano come lo scambio emozionale e empatico è elemento fondante delle relazioni interpersonali significative. Un secondo motivo è legato all'interesse per i fattori che favoriscono il cambiamento nel processo terapeutico, perché appare sempre più evidente che, al di là della correttezza delle tecniche utilizzate, un fattore aspecifico spesso decisivo è rappresentato proprio dal canale empatico che si stabilisce tra terapeuta e paziente e che fa della stessa relazione terapeutica un elemento essenziale di trasformazione”.

In ultimo, trovate ora presentato l'articolarsi del volume; scrive **Yveline Rey** nel suo commento agli sviluppi della terapia familiare, in forma di racconto:

“Molto tempo fa, durante un'interessante ed ancora confidenziale cerimonia del giovane pianeta sistemico, ci siamo conosciuti. Lui, il principe trovatore venuto dal Sud e noi, pellegrini scesi dalle montagne dell'Est. Dal suo liuto sorgevano note originali, una musica dolce e profonda che riusciva a far danzare strane statue immobilizzate nel dolore. Noi, più laboriosi ma altrettanto avventurieri, seminavamo sassolini per tracciare il nostro cammino ed aprirne altri. Sul suo instancabile mulo il principe trovatore percorreva il regno e scopriva altri mondi. Dai suoi viaggi riportava delle idee che arricchivano le sue coreografie e che lasciava in infusione prima di trascrivere in grandi manoscritti che circolavano, poi, per tutto il regno. Divenne così un'eminenza grigia, un riferimento di saggezza, di umanità ed umiltà.

A volte i nostri cammini si incrociavano, a volte si allontanavano ma era sempre con lo stesso piacere ricamato di stima ed affetto che ci ritrovavamo.

# Editoriale – Editorial

---

Cammin facendo si è intessuto un impalpabile e cangiante velo in cui si sono intrecciati la seta dell'amicizia e fili più densi di scambi professionali. Il velo, invisibile a molti, ci proteggeva dall'asprezza del mondo e ci circondava in un alone di benevolenza e di tenerezza, ci aiutava a progredire nonostante venti contrari. Nessuno aveva immaginato che in una sera d'inverno e di luna piena una lanterna si sarebbe distaccata dal nostro velo di amicizia e sarebbe salita nella notte illuminando ancora una volta l'oceano sistemico. Un'onda di lacrime ha infranto i nostri cuori. Eppure tutti sapevamo che la lanterna avrebbe continuato a illuminare i nostri cammini da pellegrino. Come tutti i racconti sistemici anche questo non ha una fine. Ognuna ed ognuno di noi può far ascoltare la sua voce, comporre la propria melodia, interessare altre storie...”.

Il numero speciale di *Psicobiettivo*... è così che ora la lanterna ha illuminato il presente cammino raccogliendo da strade lontane rinnovati desideri di confronto. Il principe trovatore nei suoi lunghi viaggi si era occupato delle forme e del senso della conoscenza, qui ad attenderlo sul crocevia dell'epistemologia ha trovato il confronto con **Giuseppe Rocco Gambillo** alla prova del confronto di “tre cervelli”.

... E poi il principe trovatore, che non aveva costruito castelli e fortezze, bensì aree d'incontro per i viaggiatori partiti da altri luoghi, apparentemente destinati a rimanere stranieri, qui, più a lungo amava rimanere per allontanarsi dalle certezze e per nutrirsi di nuovi sapori. Mai stanco, costruì e riconobbe ponti, dove spesso gli altri intendevano confini invalicabili, qui sul ponte delle psicoterapie in questo ennesimo viaggio a ri-incontrato **Giovanni Liotti**, che instancabile percorritore di ponti, già all'inizio co-fondò quello di *Psicobiettivo*.

... E poi il principe trovatore, generoso come pochi, amava raccontare le cose che aveva appreso e ancora stupirsi per l'acume di chi apparentemente non sapeva, così anziché rocche costruì scuole sistemiche, luoghi liberi di confronto, scienza e ricerca, ma soprattutto empatia e umanità, qui a confrontarsi con lui **Walther Galluzzo**, che con lui un lunghissimo tratto di strada della formazione aveva già percorso.

# Editoriale – Editorial

---

... E poi il principe trovatore nel tempo della cura del dolore, aveva appreso di una nuova e antichissima unità, quella degli esseri umani, che non sono separati tra psiche e corpo, e qui in una rinnovata affollata assemblea si trovò a parlare linguaggi che dapprima sembravano incomprensibili: quelli psicosomatici, dei sistemi complessi della cura, fino ad arrivare ai nuovi orizzonti neuroscientifici.

Con **Massimo Cuzzolaro** il principe trovatore amava confrontarsi, ne apprezzava il rigore metodologico e la sconfinata umanità, si erano trovati tanto tempo fa, antesignani architetti di ponti arditi tra psichiatria, psicoterapie e servizi, ne realizzarono, mettendo pilastri nei luoghi insicuri e indefiniti dell'università, scoprendo che potevano essere percorsi da chi pesava solo pochi chili, sospeso tra l'anoressia e la morte.

... E poi da quei ponti e da quelle geometrie di integrazione, il principe trovatore trova **Aldo Genovese** che da Trento gli racconta la sua storia di soluzioni possibili, alle istanze complesse della cura e dell'ascolto dedicati ai disturbi del comportamento alimentare.

... E poi dove sembrava necessariamente interrompersi il viaggio, costretto da confini ostili e invalicabili il principe trovatore incontrò nuovi viandanti e principi...molti di questi avevano "neuroni" sui vespilli di legioni agguerrite...uno specchio però, oggetto magico per antonomasia mostrò un'immagine che li riconosceva intimamente e diversamente. L'accoglienza era ancora timida e il territorio inesplorato, il principe trovatore sul suo specchio vedeva che la psiche è il riflesso del corpo, **Alberto Oliverio** ad incontrarlo con il suo specchio vedeva il cervello e l'inconscio...

Grazie per tutto questo caro Gigi, per i libri che dovremo ancora rileggere (l'intera bibliografia è presente sul sito della IEFCoSTRE), per il patrimonio scientifico e culturale, per le realtà dedicate alla formazione, alla ricerca, alla clinica, alla divulgazione delle idee, e per le infinite occasioni ed esperienze dedicate ad ognuno di noi.

Ancora un abbraccio carissimo.

*per la Redazione Marco Bernardini*